

Treviso, 28 novembre 2010.

Convegno scuole paritarie

Essendo stato già una volta interpellato ironicamente sul perché spesso parli delle scuole dell'infanzia, lo dico pubblicamente:

- Perché sono un cristiano che non può tacere di fronte alle ingiustizie e discriminazioni che lo Stato rivolge ad alcuni suoi cittadini costringendoli a pagare più volte il servizio pubblico dell'istruzione dei loro figli.
- Perché sono parroco della mia parrocchia e quindi anche legale rappresentante della scuola dell'infanzia e creditore verso lo Stato e verso la Regione Veneto di parte del contributo che queste istituzioni dovevano versarmi per il servizio pubblico dell'istruzione che la mia scuola ha offerto a 113 bambini lo scorso anno scolastico, ma anche per il servizio di nido integrato a 15 bambini.
- Perché sono un imprenditore che quest'anno farà risparmiare allo Stato e alla Regione Veneto € 608.200,00 e che dal 2000 ad oggi, cioè da quando è in vigore la legge sulla parità, ha fatto risparmiare allo Stato e alla Regione Veneto la somma di € 6.050.200,00, mentre ha accumulato un debito di € 400.000,00.

Io credo che almeno l'ultimo di questi motivi dovrebbe garantirmi il rispetto da parte delle istituzioni e invece sono e siamo oggetto di continue prese in giro.

È giusto evidenziarne alcune visto che gli interessati non hanno ancora inteso chieder scusa:

1. Il 28 giugno, in questa sala l'assessore regionale Sernagiotto, sapendo di dire il falso, ha promesso: "Tra 14 giorni vi saranno liquidati tutti i soldi, perché ci sono per competenza ma anche in cassa". Non si trattava di tutti i soldi, ma di un acconto stanziato il 9 marzo con delibera regionale, perché quella del saldo ancora non era stata scritta!
Dopo due mesi le prime scuole hanno iniziato a ricevere quell'acconto e a tutt'oggi ci sono scuole che quell'acconto non l'hanno ancora ricevuto. Eppure sono passati ben 150 giorni da quel 28 giugno!
La delibera del saldo è stata firmata il 20 luglio, ma per avere quei soldi abbiamo dovuto noi cercare un accordo con le banche del credito cooperativo che in questi giorni hanno accettato di anticiparci il saldo a tasso zero.
All'assessore quella sera contestavo anche il taglio di 2 milioni di euro ai servizi alla prima infanzia, ma ancora con un'altra falsità rispondeva dicendo che il taglio è presunto e che verrà reintegrato con soldi di un altro capitolo, tacendo però sul fatto che quei soldi erano già stati stanziati dal bilancio regionale per i servizi alla prima infanzia con contributo straordinario, comunque bloccati dal patto di stabilità e non previsti per cassa.
Per queste falsità dette con arroganza dall'assessore e smentite dai fatti non abbiamo ancora ricevuto pubbliche scuse, né il Presidente della Regione ha pubblicamente preso le distanze dal suo assessore sfiduciandolo.
2. Anche il Governo ha percorso la stessa strada della beffa, anzi dovremo dire che l'ha consegnata come strada maestra.
In questi 3 anni sempre il Governo ha tagliato ingenti somme al misero contributo statale che successivamente ha reintegrato con somme minori vantandosi di aver dato alla scuola paritaria cifre importanti. Nella finanziaria 2009 il taglio di 135 milioni è stato reintegrato con 120; nella finanziaria 2010 lo stesso taglio è stato reintegrato con 130 e questi soldi li stiamo ancora attendendo. Solo il 17 novembre 2010 Tremonti ha firmato il decreto approvato il 7 ottobre scorso dalla Commissione Stato Regione. Per il 2011 il taglio di 258 milioni è stato reintegrato con 245 e ancora una volta si sceglierà la via più tortuosa e dispendiosa per ridarceli. Eppure solo nel Veneto offriamo il servizio pubblico dell'istruzione a 94.000 bambini permettendo così un risparmio di oltre 530 milioni di euro a fronte di un impegno di spesa di 51 milioni di euro per lo Stato e 14,5 per la Regione.

Pur consapevole di ciò il nostro Governo crede moralmente lecito rinnovare la discriminante politica dei tagli avendo poi l'ardire di definirli "presunti".

3. La legge 62/2000 sulla parità ci impone di accogliere tutti coloro che fanno richiesta alle nostre scuole, anche coloro che sono portatori di handicap. A queste persone la legge italiana giustamente riconosce il diritto di avere un insegnante di sostegno ma obbliga me a pagare questo diritto in quanto per ogni insegnante di sostegno lo Stato mi elargisce la somma di € 1.000,00 annui cioè € 5 al giorno per bambino!

Mentre queste cose venivano e sono fatte le nostre scuole hanno continuato ad offrire il servizio pubblico dell'istruzione a tutti, hanno continuato a dar lavoro a circa 10.000 dipendenti in Veneto, hanno sostenuto coloro che la crisi economica avrebbe penalizzato ancora una volta e tutto questo "senza oneri per lo stato", senza che nessun ammortizzatore sociale ci alleggerisse il peso del danno economico provocato dai ritardi e dai tagli per nulla presunti.

Per non perdere questi "privilegi" siamo ricorsi al credito bancario per pagare dipendenti e fornitori, non abbiamo licenziato nessuno, ci siamo pagati gli interessi dei debiti che abbiamo acceso e abbiamo continuato a pagare l'IRAP e l'IRES nonostante il nostro credito con la Regione. In questi giorni il Presidente della Regione ipotizzava di trattenere le tasse in Veneto fintanto che non fosse stato raggiunto il tetto dei danni provocati dall'alluvione, forse potremmo essere noi a percorrere questa strada trattenendoci l'IRAP, l'IRES, l'IVA che paghiamo e che non possiamo detrarre, mentre siamo costretti ad attendere che ci sia elargita l'elemosina per quello che a parole è riconosciuto un "servizio prezioso, qualificato e insostituibile".

A chi oggi tra noi rappresenta lo Stato e la Regione lancio una sfida:

- Entro la fine di dicembre 2010 venga erogato sia il saldo dei debiti pregressi, interessi compresi, che il primo acconto relativo a questo anno scolastico.
- A giugno 2011 il saldo sia dalla Regione che dallo Stato.
- Il prossimo anno scolastico sia raddoppiato il misero e iniquo contributo che da 10 anni riceviamo.

Qualora questo venisse fatto mostrerà un "piccolo fare", diversamente saranno ancora vuote parole che ormai siamo stanchi e indignati di ascoltare che meritano però di essere riconosciute per ciò che vogliono dire: la non volontà di offrire a tutti i cittadini il servizio pubblico dell'istruzione. In quel caso prenderemo atto e chiudendo le nostre scuole chiederemo a Stato e Regione di render conto della loro scelta:

- ai 94.000 bambini che non potranno più andare a scuola
- alle 94.000 famiglie che dovranno rinunciare ad uno stipendio per accudire i figli a casa
- ai 10.000 lavoratori a zero ore
- a tutto il nostro Nordest che risulterà impoverito e umiliato da questa miopia politica.

Da parte mia e nostra di gestori la consapevolezza provata di aver dato più di quanto potevamo dare.

Don Carlo Velludo